



PRESENTAZIONE

DI RENATO DOMENICO DI NUBILA
DOCENTE DI METODOLOGIA DELLA FORMAZIONE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

San Marino: dal *Genius Loci*... ad una “nuova” identità di società aperta e ricca di umanità

C'era negli usi e nei riti antichi il culto per il *Genius Loci*, come per un nume tutelare che aleggiava nella singolarità di un luogo, affidando al *Genius* la sua protezione e la sua prosperità. Era un costume italico... poi latino, quasi una metafora costruita per definire l'identità del luogo. Vi si celebravano circa 120 feste all'anno. Il *Genius Loci* era vissuto alla maniera di una presenza divina, come espressione in cui cercare “*le vestigia degli antichi padri*” e come espressione tutelare di un luogo che non ha perso la sua “anima”. Un luogo - dicono alcuni testi - fatto di vita naturale, di clima, di rocce, di flora e di fauna, poi capace di prendere i colori dell'umano, poiché le arti, il commercio, gli eventi religiosi e civili, le consuetudini, il progresso, la storia e persino le crisi concorrevano alla sua forte identità. Proprio grazie alla sua identità, questo luogo meritava rispetto, difendeva la sua singolarità e avvertiva il bisogno di ascoltare il suo *Genius Loci*: tutto un rituale conservato e custodito per consentire al *Locus* di rimanere tale e non diventare “un non luogo”, un “luogo altro” - per usare una espressione cara all'antropologo Marc'Augé - privo d'identità, senza relazioni, né storia.

Per questo il Luogo aveva bisogno che il suo *Genius* fosse alimentato continuamente, proprio nel senso in cui intendeva la tradizione il musicista Gustav Mahler, quando diceva: “*La tradizione non è il culto delle ceneri, ma la custodia del fuoco!*”.

Tradizioni, storia, arte, ambiente, interazione e vita sociale, istituzioni e politica, miti e leggende possono anche oggi dare un giusto senso al *Locale*, in una società globalizzata, a forte rischio di appiattimento e di sradicamento culturale.

Per forte analogia, penso che anche San Marino avverta il bisogno di “coltivare” il suo *Genius Loci* nel patrimonio che la tradizione e la storia gli hanno conservato. Fuori metafora, proviamo a vedere nel *Genius Loci* il volto storico della sammarinesità, come cifra della sua singolarità, come fervida attenzione alla sua identità ricca di religiosità e di laicità.

I tempi e le trasformazioni veloci, indotte dalla globalizzazione, mi sembra stiano ponendo anche a San Marino domande nuove, forse fino a ieri imprevedibili: domande che interpellano il bisogno della ridefinizione aggiornata della sua identità di piccolo Stato, sovrano, indipendente, sicuramente orgoglioso e, a volte, persino diffidente del nuovo che arriva, specialmente quando questo nuovo non è tutto condivisibile e ben compreso. Le nuove generazioni lo avvertono prima, rimanendo spesso in mezzo al guado di processi che vivono e di orizzonti nuovi che si profilano davanti al loro futuro.

La stessa, a volte affannosa, serie di pubblicazioni che inondano la scena culturale sammarinese potrebbe essere vista come segno di questa ricerca e di una nuova messa a fuoco di identità sammarinese. Si sa dall’antropologia moderna che le identità si “ripensano” meglio quando in tutto o in parte entrano in crisi. Per certi aspetti è forse anche più facile. Ne colgo un altro segno in un fenomeno che sul piano culturale saluta positivamente in questi ultimi tempi e cioè il nuovo e più marcato interesse per la storia sammarinese. Vi vedo la ricerca di sapere di più, oltre la tradizione e i fatti già documentati, nel tentativo di superare le barriere, non del tutto scontate, nell’affermare un “mito” ancora da molti accettato e orgogliosamente difeso.

Gli studi storici vanno intensificandosi, come quelli rigorosamente condotti dal Dipartimento di Studi Storici dell’Università di San Marino, dallo stesso Istituto di Studi Storici Sammarinesi; altri sono stimolati dalla Biblioteca e dall’Archivio di Stato e da diversi convegni, come la serie “Maestri di Libertà”, dedicata a personaggi di alto profilo di quelle scuole di pensiero politico che concorsero a “costruire” la Costituzione italiana.

In questa direzione, vedo il contributo che sta offrendo l'annuario *“Identità Sammarinese”*, con i numeri già presentati e con questo che ho l'onore di presentare. Siamo proprio nel solco delineato, con il supporto di *“Riflessioni sulla libertà e la democrazia fra politica, storia, cultura”*.

Sono tracce preziose di interessi culturali diversi (la riproposizione di preziosi documenti istituzionali; la figura “poliedrica” di Giuseppe Rossi; i risultati di importanti ricerche archeologiche; le trasformazioni del Catasto fino alle modalità digitali; l'istituto del Referendum; l'epopea dell'emigrazione; il procedimento di revisione costituzionale; la sfida di San Marino per accreditarsi come “patrimonio dell'Umanità”; il profondo senso di “libertà” come elemento connotativo di identità; la complessità del sistema giuridico; la genesi e il tracciato dello sviluppo dell'Università di San Marino; il richiamo a figure mitiche dei poemi omerici; la lettura dell'immagine architettonica e topografica del territorio sammarinese nel tempo) che sicuramente concorrono alla messa a punto di un'aggiornata fisionomia identitaria sammarinese per la nuova stagione che stiamo vivendo. Mi riferisco, più in particolare, alla storia e alle storie minori che fanno da sfondo alla storiografia ufficiale che va consolidandosi con interessanti risultati. La vedo come una saggia modalità per ripensare i passaggi e le fasi di questa storia non sempre facili e non ben compresi, come può accadere in un piccolo ambiente in cui le divisioni - spesso di sfondo ideologico - attraversano persino intere famiglie e nuclei di vicinato, nell'attaccamento a vecchi pregiudizi o ad antichi retaggi.

Tornare alla storia, in una società aperta e senza confini, quando si rischia di perdere il senso della “prossimità”, dovrebbe anche significare un maggior radicamento nella propria identità aggiornata e rivissuta intenzionalmente, senza mai perderne i connotati fondamentali. Il ritorno alla storia vuole anche significare affacciarsi su scenari nuovi, senza mai ritenere il passato come un “paesaggio scomparso”, imparando però con determinazione ad “uscire dal mito” per costruire un presente fondato sulla evidenza dei fatti e degli eventi imprevedibili, sui fenomeni emergenti - si pensi ad esempio al fenomeno socio-culturale delle “diversità” che oggi costituiscono il nuovo tessuto della società in cui viviamo - senza con questo rinunciare mai al senso profondo della Libertà chiave di volta del volto storico di San

Marino, ma per farne un “crocevia di nuovi percorsi di Libertà”. Non si tratta, quindi, di cancellare la storia passata, ma di aggiornarne le connotazioni, di metterne in mostra i pregi e i limiti, alla luce dei fatti nuovi che segnano la storia del presente che è “il tempo dell’uomo”.

In questa direzione, è possibile intercettare anche le sensibilità delle nuove generazioni che fanno del presente il loro tempo, spesso misconoscendo la storia del passato che vedono molto lontana e poco affacciati sul futuro che vedono il più delle volte come “il presente degli altri”.

Tutta l’opera di ricognizione che strumenti culturali come questa rivista e altri stanno facendo, non può più sottrarsi all’impegno di concorrere alla “costruzione” della storia del presente che utilizzi la passione del passato e incoraggi un futuro progettuale per le nuove generazioni. E’ un compito di grande respiro culturale da parte di noi adulti che spesso abbiamo trascurato, affidandoci al corso degli eventi e alle ineluttabilità dei cambiamenti. A questo punto di diffuso malessere generazionale tra adulte e nuove generazioni, mi piacerebbe vedere realizzato un processo che incarni quello che una espressione del linguaggio giuridico tedesco così esprime: *“il diritto... di sentirsi in dovere”* a cui affiancherei - in una logica di “patto di reciprocità” - un ossimoro di segno opposto: *“il dovere... di sentirsi in diritto”*.

E’ un campo di grande interesse che vuole affacciarsi sul mondo globale con una sua più forte identità e con un senso di innovazione, calibrata sulle sue reali possibilità, aprendo coraggiosamente il suo impegno per tutta l’area della cosiddetta “produzione immateriale”, come spazio di nuovi approdi per i giovani che vogliono intendere la Libertà come “crocevia di nuovi percorsi possibili”.

Vorrei riferirmi all’azione coraggiosa di una piccola Repubblica in grado di ripensare i propri processi economici, culturali, socio-politici, per non rimanere ancora solo ancorati a processi di “progresso materiale”, per aprire varchi a spazi di terziario avanzato, che comprenda storia, diritto, arte, beni culturali, relazioni sociali e relazioni internazionali, nuovi percorsi di turismo, con nuove figure esperte di *education*, per attività formative in *Academy* aziendali e corporate, per la riqualificazione degli adulti. Si fa urgente il bisogno per i giovani di soggiorni di studio fuori confini, di scambi per attività di ricerca, con cattedre di eccellenza a tempo definito. C’è

un'area *post-lauream* e *post diploma* per veicolare nuove linee di orientamento di giovani, di giovani adulti e di adulti stessi, di istituzioni di profilo internazionale per preparare un corpo essenziale di nuove figure diplomatiche, di periodi di permanenza all'estero per giovani diplomati o laureati in esperienze di lavoro reale. Ripensando, se necessario, i propri processi scolastici e la propria Università con forme di integrazione reale di studio, di lavoro, di ricerca, di riqualificazione, di valutazione, di certificazione per assicurare più alti livelli culturali di preparazione e non solo titoli di studio e aprire nuovi varchi di mobilità internazionale.

Vale a dire che potremmo essere in pieno campo delle *Humanities*, ancora poco apprezzate, ma che costituiscono un potenziale reale di nuovo sviluppo per le nuove generazioni. Bisogna crederci per vederne i risultati.

Questo, nonostante la crisi che in questa situazione potrebbe dimostrarsi addirittura una opportunità. La identità di questo piccolo Paese non può rimanere un mito, deve - nei limiti delle sue proporzioni - confrontarsi con il nuovo che arriva, scegliendo e selezionando quello che possa concorrere a ridisegnare una identità singolare, senza stravolgerne il profondo "segno" che la storia ha lasciato, ma guardando coraggiosamente in avanti.

E' questo - mi sembra - il tracciato della cultura, della storia, della politica che connota dichiaratamente l'impegno di questa rivista, perché non solo la cultura o la storia, ma anche la politica faccia la sua parte.